



CATACOMBA DI PRATA

CRONACA

LA BASILICETTA DI PRATA.

QUESTA basilichetta, scoperta causalmente verso la seconda metà del secolo scorso, fu illustrata dal Taglialatela e poi dal Berteaux, dal Rivoira, dal Toesca, ecc., Tutti sono concordi nel ritenere la anteriore al X secolo : il Rivoira ne fissa la costruzione fra la discesa d'Alboino e la fine del regno di Rotari, il Berteaux l'assegna al periodo della dominazione longobarda, il Taglialatela ai primi secoli del cristianesimo.

La basilichetta faceva parte di quel complesso cimiteriale di cui resta a pochi passi un altro notevole avanzo composto di un ampio vestibolo voltato a botte, nelle cui pareti laterali affondano nove tombe ad arcosolio (cinque da un lato e quattro dall'altro) e di un oratorio fiancheggiato pure da tombe, con absidiola rozzamente

scavata nel tufo e la mensa dell'altare. Queste catacombe per le ampie dimensioni ricordano quelle di San Gennaro a Napoli.

La parte antica della basilichetta è quella che penetra nella roccia e si apre con un *triforium* il cui arco maggiore corrisponde ad un'abside traforata, di pianta ellittica, che contiene un'altra piccola abside (quasi fosse la nicchia per la cattedra) coperta, come la prima, di volta a semicatino. Gli archi minori danno il passaggio ad un vano irregolare che circonda le absidi. Le pareti di queste sono in muratura di tufo e mattoni : le sei arcate irregolari dell'abside maggiore risultano di mattoni e poggiano su colonnette tortili di terracotta sostenute da un alto basamento che forma postergale al sedile di pietra. Due colonne fram-



BASILICETTA DI PRATA

mentarie con capitelli ionici reggono le arcate del *triforium*. L'insieme è di alto interesse storico, perché si collega ad alcune costruzioni basilicali protocristiane della



BASILICETTA DI PRATA: ORANTE

Campania, recentemente apparse nella loro forma originaria e che saranno oggetto di un nostro prossimo studio.

In seguito a movimenti della roccia, qualcuna delle colonnette in terracotta dell'abside non aveva potuto sopportare il carico eccessivo al quale era stata sottoposta tanto che in passato si erano dovute murare quattro arcate e sostituire anche con muratura due colonnine distrutte.

Scopo dei restauri eseguiti alla catacomba ed alla basilichetta è stato quello di ridare ai suggestivi monumenti, per quanto era possibile, il loro aspetto originario, di consolidarli e difenderli dalle infiltrazioni di acqua che disgregavano il tufo e minacciavano irreparabili rovine.

Per la catacomba si è provveduto a togliere il terriccio che la ostruiva in parte, a creare un ingresso comodo e sicuro, a sostenere con murature e volte il tufo soprastante, a liberare la mensa da tardissime e povere decorazioni in stucco che la nascondevano in parte, a ripulire e consolidare gli avanzi d'affresco della fine del sec. XV, rappresentanti l'Annunciazione.

I lavori fatti nella basilichetta sono stati di un'estrema delicatezza ed hanno presentato non lievi difficoltà, giacchè si trattava di riaprire le arcatelle, sostituire le colonnette mancanti e dare a questi elementi di sostegno la resistenza necessaria. Per raggiungere quest'ultimo intento abbiamo, con molta cautela, forato alcune delle vecchie colonne per potervi introdurre un tubo d'acciaio riempito con calcestruzzo di cemento atto a sostenere il peso che vi si scarica. Le nuove colonnette, eseguite con molta abilità dalla R. Scuola della ceramica di Avellino, sono esse pure munite di un'anima di acciaio e portano chiaramente in vista la data della loro costruzione, così da non trarre in inganno l'osservatore. Oltre a ciò si è sostituito al grande e brutto altare settecentesco che ostruiva in parte la vista dell'abside, una semplice mensa di tufo, si è costruito il nuovo pavimento del presbiterio e si è diviso quest'ultimo dalla navata con un cancelletto di protezione.

Non abbiamo creduto opportuno distruggere quegli avanzi di decorazione del sec. XVIII che avevano qualche sapore d'arte, né di cancellare il povero dipinto del semicatino, perchè riproduce l'antico affresco. La Vergine in atteggiamento d'Orante fra due angeli, dell'abside minore, non è dell'XI secolo, come mostra di credere il Berteaux, ma più tarda. Sotto questo affresco abbiamo trovato tracce d'un altro preesistente, forse coevo alla costruzione della basilichetta, ed altre tracce di dipinti sono apparse nelle arcatelle.

GINO CHIERICI

TRENTO: AVANCORPO DELLA TORRE VANGA.

La torre Vanga, qualunque possa essere stata la destinazione originaria della parte inferiore dell'edificio, costituì dal secolo XIII in poi il punto di partenza della seconda cerchia urbana di Trento ed al tempo stesso l'obbligatoria difesa della testata del ponte di S. Lorenzo, che qui attraversa l'Adige per guidare nelle Giudicarie.

In stretto rapporto con tale sua funzione trovavasi senza dubbio il piccolo recinto a merli accostato al suo fianco di mezzogiorno. Ma, trasformato nelle finestre

e totalmente intonacato nelle murature, esso aveva perduto ogni aspetto antico, per essere adibito a casermetta dei Carabinieri.

Accogliendo proposte e progetti della Sovrintendenza regionale, la locale Intendenza di Finanza si addossò volentieri le spese del piccolo ripristino. Pur essendosi dovuto rinunciare per ora alla completa restituzione dell'antemurale, fu possibile provvedere ad una generale sistemazione delle cortine ed alla rimessa in vista della monofora e delle tre trifore, delle